

Rene Magritte è un personaggio dell'immaginario collettivo che ha necessità di venire capito e studiato in continuazione attraverso la sua vita di uomo e di artista. Non tutti sanno chi è e cosa ha fatto, dove è nato, le sue origini. La sua città di origine è Lessines, un piccolo paese dove il piccolo Rene è a contatto con la natura. Rene da piccolo subisce un grosso trauma perché sua madre se ne va, se ne va sul fiume Sambre per sempre e la ritrovano con un velo bianco in testa. Il velo bianco in testa, è il suggerimento che lo accompagna nei suoi lavori pittorici. Cosa ci suggerisce questo velo? Possiamo ricercare una similitudine nelle donne arabe che abitano il Belgio, perché Lessines fa parte del Belgio. Ora, l'intenzione è di mostrare il volto, o meglio, far vedere al di là del velo ciò che è nascosto, ciò che c'è sotto. Si può partire da questo e dare una indicazione in tal senso, ovvero, si possono riprendere le persone col velo in testa e vedere come si muovono, come camminano, se tengono per mano dei bambini, che relazione hanno tra di loro, con uno sguardo visivo, forse, da lontano e non disturbante, oppure si possono mostrare dei disegni di Rene a queste persone e far loro conoscere le immagini del pittore, incontrandole per strada e saggiando la loro reazione in una atmosfera leggera. Questo tipo di partenza per il progetto può stuzzicare la fantasia nel modo migliore. Abbiamo quindi i seguenti elementi: acqua, annegamento, morte, un tessuto in testa, una immagine di dipinto da utilizzare, una ripresa con videocamera non invasiva, una ripresa diretta a contatto con le persone. Ha un senso perché è una indagine della realtà partendo da elementi concreti attraverso le persone. Manca sicuramente qualcosa, ancora. Non dobbiamo dimenticare che Rene ha incontrato, nella sua vita, una compagna e con lei ha passato tutta la sua esistenza. Come non dobbiamo dimenticare le sue adesioni politiche e i suoi incontri con importanti artisti del suo tempo, anche fuori del Belgio. Detto questo, l'avventura cui siamo portati a intraprendere si fonda proprio sul tentativo di documentare in modo altro, diverso e divertente la vita di Rene prendendo spunto dalle sue opere, dai suoi disegni e dalle sue intuizioni molto semplici. Il gioco degli accostamenti di elementi tra loro diversissimi, come per esempio il mezzo busto di donna a mo' di statua, abbellito da pietre non incastonate, che sembrano gioielli ma non lo sono, lasciando all'osservatore il gusto di interpretare a modo suo, danno modo di far esplodere la fantasia creando nuove strade anche e soprattutto nell'approccio documentaristico. Lo stile di Magritte non è tanto nell'assurdo degli accostamenti, nel surreale (ovvero nel creare una realtà al di sopra della realtà e delle apparenze, una SOPRA REALTA') e nel metafisico, ricordando la lezione di De Chirico, quanto un gioco. Un gioco infantile che rende la sua e la nostra visione più a portata di mano e ci permette di alleggerire l'ansia di prestazione di voler fare.

Grazie al pensiero di questo maestro siamo in grado di trovare delle soluzioni intuitive continue nel flusso emozionale delle forme, della stesa dei colori, della scelta dei soggetti, con un grandissimo

tocco di ironia che non è graffiante e consolatoria, ma altro. Questi spunti non vogliono e non possono costituire altro che un soggetto compatto e unitario per un buon documentario aumentando la creatività del documentarista in corso d'opera, ovvero costituisce un work in progress che necessita immediata volontà di partenza e attuazione dello stesso. Non riteniamo opportuno, per ora, o forse sì, avviare un classico documentario che implichi l'incontro con professori e studiosi dell'argomento per sentire la loro opinione e porre loro una serie di questioni e domande in merito, e nemmeno seguire le orme del maestro nei suoi viaggi parigini o soggiorni brusselliani, in quella casa in quel quartiere che per lui fu quartier generale, e neanche indagare, investigare la sua mente sui processi logici, illogici, consci e inconsci della sua arte pubblicitaria, suo terreno vitale. Potremmo forse piazzarci davanti alla sua ex casa e fermare i passanti offrendo loro delle piccole stampe-cartoline-riproduzioni delle opere del maestro? Potremmo costruire un evento-simbolo coinvolgendo gli enti? Potremmo creare un ponte, virtuale e/o reale, tra gli aeroporti europei dei piccoli scali, in primis per esempio Charleroi, da lui ampiamente visitato, e coinvolgere in modo lieve i passeggeri attraverso l'occhio della nostra videocamera, offrendo loro la possibilità di esprimersi al solo nominar Rene Magritte? Potremmo andare in luoghi poco visitati, sentire l'opinione diversa dei clochard, delle prostitute, degli alcolizzati, facendo azione sociale attraverso di lui, attraverso l'argomento Magritte? Potremmo camminare dentro i non-luoghi con questo piccolo ma interessante fardello? Potremmo fare qualcosa di meno sperimentale ma più alla portata di tutti, quasi universale, semplice, in modo da non intralciare l'importante lavoro svolto dal Museo Magritte e della Fondazione Magritte, nonché dal premio cinematografico che porta il suo nome? Potremmo prendere spunto per una visita (anche virtuale utilizzando il world wide web) al museo stesso? Tutti questi interrogativi sono contemplati dal nostro vate che tanto li amava, creando un link molto forte con quella provocazione stupenda e necessaria della negazione, ci si riferisce al quadro della pipa. L'idea è di abbozzare un percorso che neghi il lavoro di Magritte stesso per farlo un po' nostro, per sdoganarlo dal recinto nobile e renderlo appena più popolare, invece che sentirlo relegato alla cultura tanto cara delle accademie o dei licei, per darlo a una consistente fetta di popolo. Molte persone non sanno chi sia, Magritte, cosa ha fatto, che personalità avesse, ma non siamo certo noi a chiarirlo. Potrebbe essere, Magritte, un insieme di otto lettere, ovvero tre vocali e cinque consonanti e nulla di più. Ma potrebbe anche essere una costituzione di colori tenui in forma di lettere, con una dignità nella terza dimensione, nella prospettiva, nella sospensione. E' proprio nella sospensione che si fonda questa ricerca semiotica e visiva, arricchendola con un sonoro che può variare dal vivace al soffuso intermezzandolo con la voce delle persone, col rombo di un aereo, col movimento di una o più nuvole, con una luce nell'ombra, con dei pupazzetti gonfiabili a forma di dirigibile con tanto di ombrello e bombetta e impermeabile. Basti pensare a quanti, nel periodo autunnale, si dotino di questi oggetti senza volerlo. A quante persone calpestino un suolo a

mezz'aria mentre vanno al lavoro, o tornano a casa, o intessino relazioni sociali, o facciano shopping di qualsiasi tipo, o sognino. Il sogno è la guida di questo nostro lavoro. Il sogno correlato dalla sensazione meteorologica del tempo cangiante e mutevole. La prima volta che.. la prima volta che si respira, che si avvia una ricerca, che si incontra una persona a cui teniamo, che si indossano un paio di scarpe, che si prende una penna in mano, che si accende il computer, che si mediti, che ci si conceda un nutrimento, che si assuma un atteggiamento, che si prende posto per un corso di aggiornamento, che si va in una piscina, che si visiti un posto, che si guardi un programma, che ci si accosti al nuovo. Tutto questo materiale va reso con una serie di registrazioni audio e video per costituire del materiale concreto, reale, irreal e nostrano in forma digitale più che analogica. La stanchezza, persino, rientra nel merito. Grazie alla sana stanchezza possiamo auspicare questo viaggio (interiore, esteriore, nel mezzo) costituito da piccoli momenti, perché ci porta ad abbassare i filtri non utili e a relazionarci, anche in modo silente e sottile, al mondo di Rene. Tutti noi ne facciamo parte, e questo è il ruolo dell'artista. Il ruolo dell'artista è di captare l'aria e renderla pubblica, farla percepire come un respiro che interessa persone, piante e animali, e quando viene la pioggia è in grado di ingrandire una singola goccia cadente dell'oceano mentale che ci accomuna da sempre. La ricerca prosegue nel cibo: cosa mangiava Rene Magritte, di cosa si nutriva, oltre che di aria? Amava la cucina nostrale, mediterranea, europea, internazionale, vegetariana, era ghiotto di pesci? Eppure nelle sue opere il pesce è contemplato e molto presente. Si dotava di oli, di condimenti, di spezie, che frutti gradiva, era dedito all'alcool, aveva rituali di preparazione del tè, dell'aperitivo, del digestivo, della merenda, della prima colazione, dello spuntino veloce, mangiava in piedi, seduto, si prendeva e si concedeva un tempo di digestione, faceva la spesa? Questo è lo sguardo che vogliamo offrire, una dimensione umana, di uomo con le sue esigenze terrene, prima che quelle ultraterrene. L'artista viene prima o dopo questa dimensione? Amava di animali, coltivava le piante, cucinava, che tipo di saponi era solito utilizzare, come camminava, come dormiva, lavorava di notte talvolta? Quali erano i suoi gusti, e quali i gusti nostri, quali i tabù, e anche l'amministrazione economica della sua vita, era in mano sua? Chi stabiliva il valore e il prezzo delle sue opere, quali e quante opere ha devoluto per un ideale, faceva beneficenza, teneva una contabilità con voci di bilancio globali, singole, a forfait, collettive, elargiva lasciti per meriti, donazioni liberali, politiche, scelte di vita chiare e nette o si lasciava contaminare, nella semplicità di condotta, dal mondo esterno che filtrava col suo sguardo prudente e intelligente? Aveva un sentimento di spiritualità, di raccoglimento, di preghiera, di devozione, di anima nelle cose, nella casa, nella persona da lui amata, nella famiglia, negli amici, nei conoscenti, nel lavoro, nella professione, nel suo studio artistico, nel suo ufficio, nel modo in cui si relazionava con se stesso e con gli altri? Entrava mai in discussione con se stesso tanto da provare, senza sforzo, ad affrontare un sentiero sconosciuto, nuovo, efficace e nutriente? Riusciva con pazienza a esaminarsi, a fare il

punto della situazione, a concedersi minimi esami di coscienza, per risolvere gli enigmi della vita? Chiedeva consiglio agli altri o preferiva aspettare un po' per trovare le risposte insite nelle domande? Ascoltava il silenzio? Aveva dei punti di riferimento culturali, dei miti che col tempo si sono sgretolati e non più necessari, acquisendo consapevolezza, sfrontatezza, capacità di esame dei suoi punti di forza progettuale e punti di debolezza chiari? Era un individualista o credeva nella cooperazione, anche minima, tra persone? Ha avuto la necessità di pronunciare frasi che poi sono state raccolte in importanti pubblicazioni? Ha cercato di trasmettere un messaggio, una comunicazione, sempre e comunque, e, se sì, perché? Perché le sue opere artistiche hanno trovato uno spazio piuttosto che un altro? C'è una necessità storica, una collocazione storica, un contesto dove si colloca l'inizio e la creazione del suo pensiero? Ci sono delle coincidenze, del caso, della fortuna, un ingrediente di destino negli incontri che ha fatto, negli amici che ha attirato, nell'energia talvolta magica dell'atto creativo espletato attraverso la tela e il pennello e la scelta e le tecniche di composizione? C'è e c'è stata una capacità di scelta e di discernimento in questo menù possibilistico o no? Era in grado di integrarsi e far integrare, di orientarsi e far orientare, di parlare e far parlare, di ascoltare e farsi ascoltare? Di dire, questo è interessante, quest'altro un po' meno, quest'altro ancora un pelo di più? E quando accoglieva qualcuno a

studio, a casa, da qualsiasi parte, come lo accoglieva, quali argomenti toccava, aveva delle intolleranze, dei ripensamenti, degli scontri, dei litigi, degli scambi di opinione, aveva un ruolo attivo, un ruolo passivo, compatto, determinato, era gioviale, cordiale, amava la compagnia, il mare, il sole, il caldo, sapeva nuotare,

accalorarsi, amava isolarsi, decidersi, perfezionarsi, era una persona alla ricerca di qualcosa, passionale, o era fredda, distaccata, gelida, che non voleva lasciar trasparire emozioni alcune, in grado di fronteggiare e poter dire "Dipende dalle circostanze", o piuttosto un uomo semplice e amante della vita anche nelle sue contraddizioni, cercando di suggellare l'attimo meno nobile e trasmutarlo in qualcosa di importante e visivo? Portava un orologio? Imprecava? Era capace di lasciarsi andare e di apprezzare i rumori consueti di casa, sapeva rifugiarsi in una

interiorità necessaria per poter ascoltare i suoi sentimenti, anche le sue sensazioni, le sue invisibilità? Quali cure amava? Che tipo di medicina prediligeva? Aveva modo di annoiarsi, e come esprimeva la sua noia, era un amante delle arti, del teatro, delle lettere, delle scienze? Adorava lo studio? Si immergeva fino in fondo nel rapporto di coppia e nella conseguente convivenza? Amava gli anziani e i bambini? Che rapporto aveva con la natura? Nuotava? Poteva interrompere una attività a lui cara per una nuova? La musica, la danza e il ballo facevano parte del suo mondo? Le ideologie sociali, psicosociali, partitiche, politiche, filosofiche andavano a corrente continua o alternata? Si informava attraverso i media del tempo? Aveva frequenti e assidui rapporti epistolari?

Aveva ossessioni, manie, fobie, traumi, sbalzi di umore, un tipo di fiore preferito di stagione? Quale mezzo di trasporto prediligeva? Quale mezzo di comunicazione? Con quanti, ammesso che li volesse, cuscini dormiva? Aveva tende, erano previste tende nel suo arredamento? Amava sempre sostenere una conversazione, trovando argomenti adatti e pacati, era una persona discreta e di mondo? Cambiava spesso di peso corporeo? La sua statura era fissa o variabile? Faceva delle improvvisate, delle visite non annunciate agli altri? Aveva delle alzate di genio, dei picchi di vanità, di

buono o cattivo gusto, dei riferimenti di pensiero solidi e degli aforismi di accesso? Possedeva l'arte della scelta, di dire sì e di dire no nel modo giusto? Si interessava di fotografia, di cinematografia, realizzava dei video personali per dare movimento alle immagini? Quali immagini lo interessavano e in quali momenti del suo percorso di vita e perché? Amava momenti di evasione? Cosa odiava e detestava, cosa lo faceva innervosire, era in grado di assaporare la poesia? Passeggiava, per esempio, per far accarezzare la pelle dal vento, per vedere volti, per sentire il rumore dei suoi passi, metteva mai le mani davanti la sua bocca per sentire il suo alito? Sapeva darsi pace e trovare un equilibrio tra gli stimoli del quotidiano? Sapeva rilassare i pensieri, calmare la mente, tornare a una dimensione intima di contatto con se stesso fino in fondo? Si capiva? Comprendevo il motivo per cui era al mondo, si poneva delle domande su chi era, da dove veniva, dove andava? Metteva nel lavoro un tipo di svolgimento classico di Inizio, svolgimento e fine, o preferiva tenere aperte le finestre? Il suo olfatto com'era? Era in grado di scorgere l'odore della terra bagnata dalla pioggia, di un prato fiorito, dell'erba fresca e di quella appena tagliata, andava in giro scalzo in casa e in giardino e in spiaggia? Amava cucinare, utilizzare le stoviglie e le posate e i bicchieri, spezzava il pane con le mani, stava dritto con la schiena a tavola, poggiava i gomiti o i polsi a tavola, prendeva il tovagliolo con la destra o con la sinistra, si puliva le labbra prima di bere dal vetro, si alzava in compagnia dalla tavola o per primo o seguiva un protocollo di cortesia? Era galante? Era naturale, affettato, meditabondo o sconclusionato? Voleva qualche volta darsi un tono e un prestigio? Si sentiva carismatico? Si sentiva strano e diverso? Quali suoni preferiva nell'atto di pronunciare parole? Amava il controllo? Interessi, hobbies, sport, passione per i profumi e la pulizia, nel vestiario, nella mobilia, amava le scale in casa, gli specchi, gli asciugamani, le pantofole, il giornale, la veste da camera, un particolare dentifricio? La sua toletta era completa o spezzettata? Quanto tempo dedicava alla rasatura? Quando apriva gli occhi al mattino veniva colpito da un singolo raggio di Sole? La retina dei suoi occhi si impregnava di luce di quale mattino e di quale ora? Amava gli spunti e le idee altrui? Era curioso? Era reticente? Era fanatico di una equippe, di qualcuno? Una serie di domande e di questioni lecite che possono introdurre la sua persona in rapporto alla nostra per continuare una tradizione che non deve e non può venir meno, anche nell'errore. E' proprio dall'errore, dall'inusuale e dall'inaspettato che può prendere vita il nuovo, la

soluzione che si attende da parecchio, da tempo, il lampo di genio che taglia il cielo e offre una visibilità davvero rara ma preziosa. Preziosa perché il nuovo, la novità, un tipo di linguaggio innovativo e aprente ha bisogno di tempo per essere accolto e farsi accettare. Non è il caos e la confusione di inquadrature, di flussi di immagini, di comprensioni e di sorrisi, a creare la direzione. Non è il non detto, o l'atto stesso di voler per forza fare qualcosa in tutta semplicità, non è neanche lo sforzo di ricerca a tutti i costi, perché Rene Magritte ha affrontato il metodo onirico in maniera unica, riuscendo a incanalare la sua attività in una incessante capacità di vedere oltre le retoriche e soprattutto di inaugurare una autocura col sonno e col sogno stesso, trovando ristoro agli inevitabili crolli e fallimenti della persona che tenta, che prova, con lentezza. La lentezza della tartaruga consente certa naturalezza e sicurezza, è come seguire il suo cammino senza farsi vedere, notare e sentire. Eccolo, lo sguardo lieve e leggero, il tocco e la mano del nostro documentario, che scruta i tetti al tramonto, che osserva i fumi sollevarsi dai camini, da terra, dappertutto, delle violenze domestiche perpetrate, dei veli oscuranti questa nostra realtà odierna, veli che riempiono i visi, i fiumi, le età. Eccole, le pause silenti e fisse su un unico punto interessato che chiama a farsi registrare, o a farsi raccontare. Ecco, l'ascolto interessante e i suoni che entrano dentro e smuovono il pensiero rinvigorendolo e vivificandolo. Eccole, le vitamine soavi e tastabili negli atomi in giro, eccola, la comprensione compressa che poi si dilata senza tempo e senza spazio formando un nucleo astratto, eccolo, il legno immanente voglioso di commercio, e di serenità. Ora, vorremmo comprendere cosa ci interessa e cosa può interessare alle persone, non tanto come ricerca di marketing o di motori, perché i motori sono importanti, con la loro cilindrata, carburazione, alimentazione, manutenzione e scia. Il motore muove la carrozzeria ammortizzata per mezzo delle gomme, nell'asfalto. Dalle due alle quattro gomme. Ammesso che parliamo di veicoli e non di strada ferrata, e non di acqua e non di aria. Tornando al motore che muove le cose, questo può essere costituito dal cuore e dal cuore di parte per fare le cose. E' una ragione di cuore che ci spinge nella direzione appropriata a fare. Perché il cuore prende e il cuore dà in modo perfetto. Non c'è legge di baratto che tenga. Nemmeno il cervello può comandare al cuore di andare più lento o più veloce, di arrestarsi. Esso è indipendente, autonomo, pur se collegatissimo. E' il centro primario di tutti noi. Dentro il cuore si può parlare di vita e di atomo nous, componendo, scomponendo e ricomponendo i singoli elementi. L'atomo nous è la monade. La monade è la scintilla divina, ovvero e cioè la fiamma primaria. Il senso di combustione che si avverte nell'atto digerente, e dura senza soste. Come fa ad autoalimentarsi? Occorre introdurre della materia prima per farlo funzionare? Si autopulisce da solo? Noi siamo un cuore unico quindi e insieme costituiamo l'universo sincronico? Siamo una unica fonte che non ha più bisogni, né di attingere né di donare? Perché veniamo al mondo? Non è certo per vedere un'opera di Rene Magritte. Noi veniamo al mondo perché vediamo che ci è data la possibilità di venire al mondo e comunicare. Il cosa, il come, il dove, il quando, il

chi, il perché

sono solo concetti e non è poco. Il concetto si esprime, si può esprimere con un trattato, un elaborato, uno scritto, un saggio, un ragionamento. Ma da dove nasce il pensiero? C'è una fonte comune per il pensiero singolo e collettivo? C'è un bacino comunicante dove, di tanto in tanto, ci si può immergere e, perché no, obliare, dimenticare, sconfiggere, lasciar andare, tagliare e togliere? Si può togliere la legna dal fuoco invece di metterla e aggiungerne? Si può rappresentare un bicchiere mezzo pieno? Si può scegliere di staccare per un po' e muovere i piedi, l'uno dopo l'altro, senza pensarci? Quanto tempo può durare l'assenza di pensiero? E' tutto questo ammissibile, possibile, realizzabile? E' utopia, astrazione, follia? E' contenibile o straripante? E' tutto questo e ancora di più, oltre? La via di mezzo. E' nella via di mezzo, tra il cielo e la terra, questo lavoro. E' tra il maschile e il femminile, tra il conservativo e l'espansivo che può funzionare. Siamo, in fondo, esseri incorporei. Che han bisogno di certezze, di una casa e di sicurezze, in fondo, così dicono. Che pure necessitano di immagini, simboli, notizie e informazioni sintetiche. Di curiosità. E di novità, sempre. Una continua attenzione all'attinzione, però non è un parlare per parlare, uno scrivere per scrivere, un attingere tanto per il gusto di farlo, o forse sì, perché occorre pure farlo per il piacere di farlo, con un certo retrogusto. Come fosse una distrazione, che non è una evasione. Ovvero, una evasione che consiste nel produrre un circuito tale, e produrre una trama adeguata, e un intrattenimento. L'intrattenimento di una buona visione, per esempio. In alcune composizioni pittoriche troviamo questo aspetto, ma il quadro può essere composto anche dalla strada, dai movimenti delle persone, dai loro atteggiamenti e attitudini e la capacità di osservazione di come si muovono, del cogliere le singole azioni che fanno, nel tripudio di una grande città o un paesaggio agreste, bucolico. Vedere i campi brulicar di gente al lavoro, o sapienti muratori intenti a tirar su casa e poi fare la siesta, persino rimirare un autista prendersi una bevanda ristoratrice, colpisce la fantasia e si sente la necessità di fotografare quel momento tanto, tanto naturale. Poi nel design ci si può sbizzarrire unendo diversi stili a seconda delle esigenze, che sono differenti per ciascuno e non omologabili. E' normale ci siano catene di supermercati come catene di merci di arredamento, di utensili, di fai da te. O le sette sorelle petrolifere. O ancora industrie belliche nel siderurgico, aziende, fabbriche e costruzioni dismesse dalle linee interessanti in un certo qual modo e, aggiungerei, abitazioni di facciata. Così le vie e le piazze e le infrastrutture, composte di geometrie a volte armoniche e a volte no. L'architettura che si spande a macchia d'olio, creando nuovi quartieri somiglianti a piccole città autonome, a borghi e rioni. Fino allo splendore di stendere una linea d'orizzonte infinito, o così pare. Prendiamo uno schermo. Lo schermo è la struttura fissa e rimane tale sia che ci si proietti qualcosa oppure no. Lo schermo è la tela o no? Intendiamo una superficie proiettabile o un tessuto su cui disegnare? Ma il tratto risulterà graffiante, cosa c'è sotto la stesura del colore? E la firma è ammessa? C'è bisogno della firma per forza e per amore? E se ci si perdesse

per strada sia nella firma che nel colore? L'esposizione risulterebbe efficace o lenta, bradipa, sdatta? Bisognerebbe andare alla deriva o far derivare il canale dove poter esporre la tela? E la tela bianca e virginale può essere paragonata, pur conservando la propria identità, a un foglio non scritto? E il gomito del pittore si alza, di distende o si abbassa? E, ancora, il pittore può soffrire del blocco dello scrittore e viceversa? Può esserci una comunione tra queste due figure fino a fondersi l'una con l'altra? Dove comincia l'una e finisce l'altra? Ci si può muovere nel muro? Si può entrare nel dedalo? Si può concepire un labirinto? E una zattera? Come unire questi elementi-parola? Ancora una volta le interrogative aprono la pista adatta, senza bisogno di esclamazioni. Poi, la gola. Questo è il punto. La gola comanda, sia come forma che come sostanza. Ha un che di mandorla, di ovale. Serve, forse, per accogliere e contenere, cibo. Che non basta mai, e non basta per tutti.

Allora occorrono i sacrifici. Salati e non dolci perché ci hanno abituati così. Siamo disposti a mettere in gioco le nostre certezze, i nostri ideali, a morire per un ideale, a rimboccarci le maniche, a inarcare la schiena, a chiedere prestiti, garanzie, fiducia, moneta? Quanto può durare questa pace? Almen finché non si esauriscono le scorte, e la vittoria. Perché la sconfitta brucia sempre e in battaglia c'è chi rende e poi quando la battaglia finisce ti prendono in giro. Prendiamo un parassita, un acaro, un insetto. E' utile, ha la sua funzione, il suo ruolo, la sua parte, persino la sua fetta di torta salata. Allora, se soffri di pressione bassa... è vietato mangiare in autobus, sparare sul pianista, parlare al conducente, ma chi sta conducendo? Non è una regia, questa collettiva di certo. Piuttosto, una sceneggiata. Forse la base, la radice, una traccia per una performance, per una piece di metaparateatro, nessuna di queste idee, insieme. Poveri indifesi e indefessi guerrieri, sembra tutto già deciso, scontato, depauperato in questa afasia letteraria o che dir si voglia, già andato. Un consumismo fine a se stesso che non porta e non va. La musica è finita, lo senti, e ora ricominciamo in eterno o ci congediamo, vedi che qualcuno apprezza, con calma, sapienza, calore. Vedi che non è ancora finita, che si può recuperare il nostro rapporto e riempire il quaderno di voci bilanciate. Forse dovresti solo fare un uso meno furbo, meno tecnico, lasciar decantare, ammorbare, contentare nel contesto appropriato. Possiam cadere e non rialzarci, anche. Oppure non possiamo farlo e mettere degli stendardi, banderuole, e sognare un buon carro armato. Di guerrafondai ne son sempre nati, come le pesche invece delle prugne. Il dado si tratta, eccome se si tratta. Pago e tendo a una resa, una buona resa. In termini macroeconomici è una probabilità su due. Il pareggio anche un risultato, opinabile ma lo è. In ciò sta il nostrum servizio. Servi a qualcosa, senza dubbio. Occorre una nuova collana da intercettare coi mezzi a disposizione, sì, ma poi l'invenzione consta di cosa? Vorrei ribadire che è urgente arrivare. No, non è nervosismo, no di certo. Neanche un ricatto. E' una gioia continua del palato, perché le pelli son fatte per le percosse. Quante forme rappresentabili può avere un osso, meglio non pensarci dai. Così come queste frasi e discorsi appena troppo colloquiali, non vorresti solo per un attimo alzare il livello? Siamo sicuri di volerlo fare? Chi si fa avanti per



primo, c'è un palio in mezzo vero? Io non lo so più, non sono per nulla stanco, né inerte. Il futuro ancora non è stato scritto, se s'ha da fare si fa, quasi subito. In quel quasi può passare un'era geologica e gli smottamenti continui di tutti e quattro, tutti e quattro i punti cardinali. Ricorda la via di mezzo, è importante quanto l'equatore. Non si sta qui a caso, non si sta qui e basta. E' solo un favore, una cultura, un modo di pensare, di perpetuare, di girarci intorno, forse bisogna ritornare al centro della questione e riattivarsi, tutto daccapo, di nuovo. Prendi, attingi dall'attuale, dal contemporaneo. E' normale che chi è alle prime armi, dopo quasi quindici anni, dove va, cosa fa, chi lo sa, che ci sta a fare. Si può vestire senza parolacce, senza bestemmie, senza crederci. Eppure in tutto questo vomito esiste lo spiraglio. Non ci sto a catturare le lucciole per metterle in una teca. Piuttosto fuggo. Fuggendo con un microfono e un telefonino e una webcam e tutte le tecnologie a disposizione, inquadrando immagini veloci in movimento, vuoi in treno, in aereo, in nave, in macchina, in moto, su un dirigibile, buttandosi con un paracadute, da un grattacielo, da un sasso. Vai a votare il sacco e ti ritrovi con le pive in testa dove, camminando, inciampi in un canto. Sono solo note, bianche, nere, lilla. Classiche di un film noto, quasi in fasce. In comune hanno un essere invitante. Dove si capisce quasi nulla, solo un pochino, vero mica? Mica in ritardo, però.

NC